

Relazione sintetica

“Ferisce più la lingua della spada? L’impegno delle Università per la diffusione di nuovi modi di comunicare”

2 giornate di studio organizzate da: Università degli Studi della Basilicata Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle università italiane

In accordo con l’Amministrazione, nella riunione del 13 Ottobre 2017 è stata data la disponibilità ai componenti del CUG di partecipare a titolo di formazione alle “ Giornate di studio **“Ferisce più la lingua della spada? L’impegno delle Università per la diffusione di nuovi modi di comunicare”** organizzate dall’Università degli Studi della Basilicata unitamente alla Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle università italiane, presso la sede di Potenza il 19 e il 20 ottobre 2017 (Allegato n. 1).

Erano pervenute le richieste di Assunta Di Camillo, Maria Maddalena Salvia, Iolanda Palazzo e Jula Papa che sono state autorizzate dall’Amministrazione dell’Ateneo a parteciparvi.

Si riferisce qui, in estrema sintesi, rimandando poi ad una relazione più dettagliata, dei lavori che sono stati improntati al confronto tra le numerose dissertazioni, utili e costruttive, su studi e pratiche esercitate dai Comitati Unici di Garanzia referenti degli atenei italiani che hanno partecipato ai lavori.

Nelle 2 giornate di studio si è inteso parlare di comunicazione che influisce sulla vita delle persone e che, mai come oggi, assume contorni delicati.

L’impegno dell’Università per la diffusione di nuovi modi di comunicare, interrogandosi sugli aspetti negativi della comunicazione e, quindi, intervenendo per modificare una realtà, dai forti impatti sociali e psicologici, dev’essere prioritario nella propria veste d’Istituto di Alta Formazione.

E’ naturalmente importante avvalersi delle esperienze professionali di studiosi del campo linguistico e sociologico. E l’Ateneo Lucano ha coinvolto studiosi di rilevanza nazionale: referenti dei CUG degli Atenei Italiani, referenti delle Istituzioni locali e rappresentanti degli Ordini Professionali del territorio.

Pertanto, in questa relazione sintetica, cito in particolare: Graziella Priulla che è una sociologa della comunicazione e della cultura, oggi pensionata, ma studiosa dell’Università di Catania e Cecilia Robustelli, studiosa dell’Università di Modena e Reggio Emilia che è una linguista e filologa della lingua italiana.

- Graziella Priulla si è soffermata sulla comunicazione delle pubbliche amministrazioni. Fatte salve alcune situazioni di eccellenza, risulta in generale inefficace e inadeguata nella prassi, è percepita dai cittadini come pesante e insostenibile, nonostante le democrazie occidentali, quindi si deve disporre di una normativa avanzata in tema di processo e comunicazione nella pubblica amministrazione.

I caratteri elementari della comunicazione devono diventare un manuale che offra un quadro d’insieme su un tema tanto frequentato quanto mal definito, cercando di trasferire la natura astratta dei termini nella concreta esperienza di ciascuno.

Naturalmente il processo di opacizzazione del prestigio istituzionale, di indebolimento progressivo della sua efficacia formativa, (anche a causa della tradizionale mancanza di centralità del tema dell’educazione nell’agenda politica italiana), e di coloro ai quali, dirigenti e politici, sono affidati compiti di indirizzo e organizzazione, è in relazione con il generale declino del paese.

Il sessismo linguistico lo dimostra: è la prima e la più importante delle polarità che contrappongono gli esseri umani collocandoli in una gerarchia fasulla, costruita perché la differenza si trasformi in disvalore. Se vogliamo che la società cresca libera dagli stereotipi di genere, bisogna fare in modo di non portare dentro la lingua sociale quegli stessi stereotipi.

La Priulla ha elencato parole tradite, deformate, stravolte da un uso mistificante e strumentale o superficiale e irriflesso, quindi ha sottolineato la necessità di *riprendersi le parole*, perchè **il linguaggio della politica è un bene pubblico**. evidenziando che la catarsi collettiva inizia purificando le parole

Soli il coltivare nuove modalità di comunicazione permetterà di costruire identità di genere aperte e paritarie, che aiutino le nuove generazioni a difendersi dagli stereotipi e da modelli di femminilità e di mascolinità limitativi delle potenzialità di ciascuna e di ciascuno.

Quindi il piano educativo scolastico/universitario è essenziale per la formazione di linguaggi e orientamenti che, senza negare le differenze biologiche (anzi, valorizzandole), le privino della carica di violenza, delle prevaricazioni e delle ambiguità che storicamente hanno accompagnato le relazioni tra i sessi.

➤ Cecilia Robustelli si è soffermata sul **sessismo nella lingua italiana**.

L'espressione di un sessismo linguistico, cui fa riferimento la nozione linguistic sexism elaborata negli anni '60-'70 negli Stati Uniti, nell'ambito degli studi sulla manifestazione della differenza sessuale nel linguaggio, sottolineava una profonda discriminazione nel modo di rappresentare la donna rispetto all'uomo attraverso l'uso della lingua, e di ciò si discuteva anche in Italia soprattutto in ambito semiotico e filosofico.

Lo scopo era politico e si riallacciava a quello di (ri)stabilire la “parità fra i sessi” – obiettivo all'epoca di primaria importanza – attraverso il riconoscimento delle differenze di genere (inteso come gender, concetto elaborato anch'esso in ambito statunitense, cioè l'insieme delle caratteristiche socioculturali che si legano all'appartenenza a uno dei due sessi).

Al linguaggio veniva riconosciuto un ruolo fondamentale nella costruzione sociale della realtà e, quindi, anche dell'identità di genere maschile e femminile, e si rimarcava la necessità che fosse usato in modo non “sessista” e non privilegiando più il genere maschile né tramandando tutta una serie di pregiudizi negativi nei confronti delle donne, ma che diventasse rispettoso di entrambi i generi.

Tra le pieghe del linguaggio si nasconderebbero, ancora oggi, trabocchetti sessisti nei quali finiscono regolarmente i parlanti meno accorti.

Per aiutare i parlanti a evitare usi sessisti, è importante supportare un uso non sessista della lingua italiana, evitand, per esempio, la concordanza al maschile di aggettivi o participi passati riferiti a uomini e donne, o le forme in -essa, come avvocatessa, ridicolizzate già a fine Ottocento dagli oppositori all'emancipazionismo femminile, e soprattutto l'uso della forma maschile degli aggettivi che indicano cariche o titoli professionali prestigiosi riferiti a donne, pericoloso retaggio di un tempo non troppo lontano in cui questi erano loro preclusi.

La stampa dà in pasto al grande pubblico: ministra, chirurga, ingegnera suscitando alternativamente diletto e timida approvazione.

Sicuramente le nuove proposte e le raccomandazioni resteranno a lungo in una sorta di limbo lessicale e ciò, in fondo, prova che lo Stato non intende intervenire in modo autoritario sull'uso della lingua italiana.

La questione del sessismo linguistico non può essere certo ridotta alla scelta fra le forme ministro/ministra, come hanno fatto i media, e infatti molti studiosi e quindi le Università ne hanno colto gli aspetti scientifici enucleandone alcune questioni linguistiche di tipo generale.

L'italiano attuale testimonia molti tentativi di eliminare tutti quegli usi della lingua che possono dare della donna un'immagine negativa, come provano i numerosi convegni e corsi di formazione finalizzati a richiamare i parlanti a una maggiore consapevolezza del potere simbolico del linguaggio.

La situazione è in movimento. Si nota una maggiore attenzione, da parte dei media, a usare il genere femminile per i titoli professionali e i ruoli istituzionali – sui maggiori quotidiani l'uso di ministra e deputata è triplicato nel quinquennio 2006-2010 rispetto al precedente – e a evitare il maschile “inclusivo”, cosicché i diritti dell'uomo viene riformulato in diritti della persona, e molti interventi “antidiscriminatori” sul linguaggio amministrativo. Vivo è anche l'interesse di interpreti, traduttori, e di tutti coloro che operano in contesti internazionali (la Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale ha dedicato una giornata al tema “*Politicamente o linguisticamente corretto?*”).

La Confederazione Svizzera ha pubblicato nel 2012 la *Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione*, a riprova che lo sforzo di evitare gli usi linguistici sessisti, condiviso da altre lingue europee, è ormai diventato un fattore di mutamento linguistico transnazionale.

In relazione a quanto detto ha, quindi, citato le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, pubblicazione da lei elaborata col Comune di Firenze e l'Accademia della Crusca, liberamente fruibili sul web e adottate già in molte istituzioni pubbliche e che, sarebbe auspicabile, fossero recepite dal nostro Ateneo come altri atenei hanno già fatto.